



PERSONAGGIO IL CAPITANO DI VASCELLO CLAUDIO CONFALONIERI DA ALLIEVO A... NUMERO UNO
E' spezzino il comandante della nave più bella del mondo

HA COMPIUTO 78 anni ma legni e ottoni sono tirati a lucido come fosse appena scesa in mare dallo scivolo del cantiere. L'Amerigo Vespucci è conosciuto come la nave più bella del mondo. A renderla tale sono, oltre all'equipaggio, gli arsenalotti che curano, insieme alle ditte dell'indotto, i lavori invernali. Il veliero, ricordiamo, venne varato il 22 febbraio del 1931 dal cantiere

navale di Castellamare di Stabia. Da quel tempo tanta acqua è passata sotto la chiglia, in ogni mare del globo, tra l'ammirazione degli spettatori beati dall'immagine della 'cattedrale navigante' e, ancor prima, tra l'orgoglio di tutti i marinai (ufficiali e sottufficiali) e degli allievi dell'Accademia navale, nell'imbarco-cardine per entrare nei ranghi degli effettivi. Fra questi anche l'attuale co-

mandante, uno spezzino, il capitano di vascello Claudio Confalonieri (**nella foto**), 48 anni. Si imbarcò da allievo nel 1981; è ritornato sul Vespucci l'ottobre scorso, a svolgere le funzioni di «numero uno», sulla scia di una brillante carriera tra mare e cielo (nel suo curriculum spiccano anche molti prestigiosi incarichi di volo).

NAVE VESPUCCI

La grande orchestra della vela

Cronache di navigazione sul veliero che è l'orgoglio dell'Arsenale

E' BASTATO sciogliere i gerli dei due fiocchi di prua per cogliere i primi effetti della magia della vela sul Vespucci: vento, mare, tela olona, cime di manila e uomini formano un'armonia. Ma siamo solo all'inizio della sinfonia della Grande Orchestra. La chiamata al «posto di manovra generale alla vele» è stata appena scandita dell'altoparlante, dopo l'ordine partito dal comandante, il capitano di vascello Claudio Confalonieri, e ora giunto a tutti i nocchieri, attraverso la catena dell'autorità che, nelle manovre, passa per il responsabile del servizio marinai, il nostromo e i suoi sottordini. Sono i fischi del nostromo Pippo Scollo a disciplinare il traffico sul ponte. Eccoli al lavoro gli acrobati dal piede marino e dalle mani imperlate di calli. Salgono sulle griselle con l'agilità delle scimmie. Passo dopo passo, per loro, il Vespucci si dischiude nella visuale del ponte in teack, dove brillano gli ottoni e gli uomini sembrano formiche. Ma non c'è tempo per guardare di sotto. Ci sono le vele di strallo e le vele quadre da sbrogliare. E solo quando i piedi fanno presa sul 'marciapiede (il cavo d'acciaio steso sotto i pennoni), il moschettone della cintura di sicurezza può essere aperto e vincolato. Una dopo l'altra le vele vengono liberate dai matafioni, trasformandosi nelle ali del veliero che danza maestoso fra le onde. Si parte dall'albero di trinchetto per procedere poi verso poppa, con l'albero di maestra e quello di mezzana.

CI VOGLIONO 40 minuti per stendere tutta la tela al vento, in un concerto di urla e di suoni che, dalla plancia, arrivano al piede di ogni albero, fino ai pennoni, in una staffetta acustica incomprensibile ai profani. E' il linguaggio del nostromo, fatto di fischi, che veicolano gli ordini. Con precisione, senza dar adito ad equivoci, meglio delle parole che rischiano di essere soffocate dal vento. Basta capirli. Un suono cadenzato sul ritmo uno-due per far sì che la cima venga alata (sul Vespucci si dice così senza ricorrere al verbo cazzare, troppo 'nuovo' per essere ammesso nel vocabolario di bordo; un suono trillato per-



La nave regina visitabile al molo Italia

L'AMERIGO Vespucci sarà la nave regina della Festa della Marineria. Ormeggiata al Molo Italia a partire dalla sera di venerdì 12 giugno, sarà poi visitabile nei giorni successivi fino a lunedì 15 giugno. Un'occasione da non perdere per ammirare il veliero e conoscere il suo splendido equipaggio.

NOCCHIERI
Gli acrobati dal piede marino che manovrano sui pennoni

ché la cima sia filata. E poi fischi ad hoc per indicare su quale particolare cima agire, quale specifica manovra compiere, secondo uno spartito che è patrimonio culturale. I nocchieri, scesi dagli alberi, ora sono sul ponte e per loro non c'è tregua. Adesso l'agilità non occorre. Ci vuole la forza rude e pura. Le vele vengono messe a segno. Ci vorrà un buon quarto d'ora per ottimizzare le regolazioni e imprimere il massimo slancio all'andatura al gran lasco. Poi il reparto marinai può permettersi di allentare

la tensione. Sul cassero i nocchieri esplodono in un boato assordante: «Per vie senza pericolo si mandano solo i deboli», della serie: orgogliosi di essere uomini audaci. Poi inanellano una catena di hu, hu, hu. Ora si capisce perché, nel vocabolario esclusivo della nave, vengono chiamati 'selvaggi'. Ma in queste 'bestie' salmastre pulsa il cuore dell'eterno bambino, del ragazzo di provincia che ha trovato nella Marina militare l'occasione per vivere la passione per il mare, trasformandola in un lavoro. Sono tutti volontari. E, per tutti, essere sul Vespucci è un vanto, un'esperienza che lascerà un segno indelebile nella vita. Come è successo ad

Antioco Tilocca, nostromo del Vespucci fino al 31 marzo scorso. Prima di salutare la nave e i nocchieri ha voluto compiere una piccola-grande operazione: ricordare tutti i nostromi che si sono alternati sul Vespucci, realizzando una targa con i loro nomi.

RICORDI
Il commovente armarcord dell'ex nostromo Antioco Tilocca

«**VENGO** dal centro della Sardegna ma fin da bambino avevo il mare nel cuore» racconta sull'onda dei ricordi. «Ho visto il Vespucci per la prima volta alla televisione e nelle fotografie che mio nonno cu-

stodiva in un baule. Ho frequentato le scuole dell'obbligo col sogno di diventare marinaio, col sogno di imbarcarmi sull'Amerigo Vespucci. Ci sono riuscito e penso di essere fra gli uomini più felici al mondo. Ci sono salito, da nocchiere e sono diventato nostromo, facendo tutta la gavetta. E' stato bellissimo. Non solo per il piacere di navigare sulla nave più bella del mondo, come in tutti i porti del mondo che abbiamo toccato, è sempre stato riconosciuto. Ma per le esperienze umane che ho vissuto bordo. Per le amicizie che su questo ponte sono nate, per il travaso di arte marinai di cui sono stato una staffetta».

IL TESTIMONE ora è nella mani di Pippo Scollo (**nella foto tonda**), il nostromo fresco di nomina, 39 anni, originario di Mirabella Imbaccari un paesino in provincia di Catania. Si imbarcò per la prima volta sul Vespucci, nel 1987, ad appena 17 anni. Ora ha alle spalle 15 campagne addestrative. Conosce ogni angolo, ogni segreto della 'regina del mare'. Ora è lui il continuatore del 'travaso', forte di una convinzione: la tradizione marinara italiana all'ombra degli alberi maestosi del Vespucci raggiunge l'espressione più carica di storia, grazie ai nocchieri. «Certo, disciplina, rispetto delle regole, rigore militare si impongono. Ma - dice Scollo - è l'amore per il mare, per la vela, per il Vespucci che costituiscono

la forza di questo reparto di uomini duri e puri, sanguigni, orgogliosi della funzione che svolgono: smontare, rimontare e manovrare l'imponente sistema di alberi e vele della nave. Sembra un rompicapo, ma quando si sa dove mettere le mani e l'azione è fluida, convinta... è un'armonia: l'armonia dei movimenti dei marinai che si salda all'armonia del vento, del mare. Siamo un po' come una... grande orchestra salmastra».